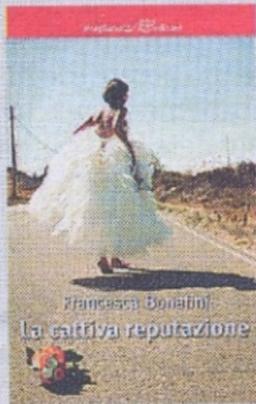


Margini Francesca Bonafini: come farsi una cattiva reputazione, ma non del tutto

La brava ragazza che non voleva esserlo

di MATTEO GIANCOTTI

La scrittura di Francesca Bonafini si mostra adatta, nel recente *La cattiva reputazione* come nei precedenti libri, non tanto a elaborare precisi congegni narrativi ma piuttosto a testimoniare uno stato di inquietudine permanente. In quest'ultimo racconto, forse più che in *Casa di carne* (2014), la trama è esile e legata all'intima contraddizione della protagonista, che vorrebbe dedicare la propria vita alla ricerca della gioia della carne — sfidando i benpensanti — ma avverte anche le necessità dell'etica e il richiamo a una dimensione spirituale che il corpo non basta a soddisfare. Non solo per i temi, ma anche per lo stile (frasi coi soggetti «a perdere» e lessico giocosamente punteggiato di termini desueti) siamo vicini a Tondelli, che non è



**FRANCESCA
BONAFINI**
**La cattiva
reputazione**
AVAGLIANO

Page 142, € 14

imitato dall'autrice veronese ma onestamente dichiarato tra i modelli, se non addirittura tra i maestri. Nina è una ragazza di paese che detesta la morale farisaica dei paesani e si costruisce con impegno «la cattiva reputazione», senza mai peraltro darsi interamente alla vita randagia da bohémien o alla rivolta. È affascinata da chi vive ai margini della società ma non le riesce di oltrepassare definitivamente il margine, come se il vero senso della sua esperienza fosse tutto nel tentare continuamente la soglia che separa le vite «regolari» dalle altre. Camminare su quella soglia, senza appartenere a una dimensione né all'altra, più che una sfida alla società, come dimostra la storia inconclusa di Nina, è una interminabile sfida con se stessi.